

L'Occidente davanti ai conflitti che scuotono il mondo

Fiammata alle Falkland: dure perdite inglesi per un raid argentino

Buenos Aires: distrutte una fregata, una grossa nave da trasporto e altre due unità nel corso di un nuovo sbarco

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — Improvvisamente un tremendo sussulto di guerra ha scosso la relativa calma che da diversi giorni durava alle Malvine. Gli inglesi — martedì pomeriggio — hanno cercato di sbarcare alcune centinaia di uomini alla Baia Agardable, circa 25 chilometri a sud di Porto Argentino, ma sono stati attaccati dall'aviazione argentina ed hanno perso una fregata, una grande nave da trasporto truppe e due navi minori, mentre a Buenos Aires si sostiene che i morti britannici sarebbero decine e decine, affondati in mare con le navi, o colpiti mentre tentavano lo sbarco sull'isola.

La soddisfazione regna sovrana ieri mattina negli ambienti militari argentini, per le pesanti perdite inflitte e per la dimostrazione chiara delle difficoltà in cui si trova l'esercito avversario che si può ricavare dal modo come il tentativo di sbarco è stato condotto.

Ieri mattina da Porto Argentino sono stati segnalati che si avvicinava all'isola un convoglio inglese formato da una fregata, da una grande nave per il trasporto delle truppe e da due altre minori. Alle 15.00, appunto, è stato osservato un miglioramento del tempo, tre squadriglie dell'aviazione argentina sono partite da basi del continente e hanno raggiunto il convoglio proprio mentre si trovava davanti alla Baia Agardable, dove stava iniziando lo sbarco. Gli aerei argentini hanno attaccato con bombe e missili prima di tutto la nave da trasporto magnum, colpendola in pieno. L'imbarcazione ha preso fuoco, si è inclinata e si è allontanata con difficoltà dalla zona del combattimento.

Secondo valutazioni non ufficiali, si tratterebbe della «Fearless», una nave di 17 mila tonnellate che può trasportare 600 fusti, 15 carri armati e 20 camion. E anche la nave che si diceva, può essere adattata a portarci di emergenza con una pista di atterraggio provvisoria.

Subito dopo, gli aerei argentini hanno attaccato la fregata e una potente bomba ha colpito proprio la santabarbara provocando un'enorme esplosione ed un affondamento rapidissimo della nave. Secondo notizie provenienti da Londra, si tratterebbe della fregata «Plymouth» che ha un equipaggio di 235 uomini ed era dotata di missili «Sea Cat». Due navi da trasporto truppe di minori dimensioni sono poi state colpite e giacciono incagliate e in fiamme nei pressi della baia. Si tratterebbe della «Sir Tristram» e della «Sir Galahad».

Tre ore dopo altri aerei argentini hanno compiuto una seconda incursione sulla zona, questa volta attaccando i marines che erano riusciti a sbarcare.

I piloti assicurano di aver sorpreso ancora una spia aerea in volo sopra la baia, distrutta fortissime perdite alle truppe e di aver distrutto buona parte delle riserve di munizioni, combustibile e viveri che erano riusciti a sbarcare.

Se le notizie di fonte argentina dovessero risultare vere, si dovrebbero registrare centinaia di morti e feriti a Baia Agardable in una delle giornate più nere per la flotta inglese. Qui a Buenos Aires i telegiornali hanno dato le ragioni ed i modi del tentativo di sbarco e ne traggono auspici favorevoli. Prima di tutto l'azione è stata condotta senza appoggio aereo e i jets argentini hanno bombardato a lungo e sen-

za nessun problema gli aggressori. Questo mostra che l'aviazione inglese è in serie difficoltà e che effettivamente le due portiere «Hermes» e «Invincible» sono seriamente danneggiate. Ma anche che in queste settimane sono stati abbattuti moltissimi «Harrier», dato che, seppure da piste di emergenza piazzate su navi da trasporto, due o tre aerei possono partire. Senza copertura aerea è difficile pensare che gli inglesi possano condurre un attacco in grande stile a Porto Argentino.

«Ma che la flotta non deve essere in grandi condizioni», sostengono ieri mattina con una soddisfazione un ufficiale. «Come spiegare altrimenti che un convoglio copia un'operazione tanto rischiosa con l'appoggio di una sola fregata?».

La battaglia di Baia Agardable non è stato l'unico episodio bellico. Gli argentini avrebbero attaccato anche una fregata che si trovava a nord dello stretto di San Carlos e che viene usata come schermo radar per prevenire gli attacchi dell'aviazione dal continente. Non si conoscono i risultati dell'attacco. Scontri sono avvenuti anche in terra e il dato più importante è che in alcuni casi si è trattato di attacchi di commandos argentini che hanno preso alle spalle le truppe nemiche. È l'inizio della grande battaglia per Porto Argentino? Non è possibile dirlo. Gli argentini sono ottimisti, ripetono che le truppe del gen. Mario Benjamin Menéndez possono resistere a lungo e persino contrattaccare e che in cambio gli inglesi hanno difficoltà notevoli dentro l'isola per la mancanza di un'adeguata copertura aerea e navale. «Non attaccano» — ripeteva ieri mattina un alto ufficiale — non per ragioni politico-diplomatiche, ma semplicemente perché non possono militarmente. E questo è un dato che hanno registrato ieri mattina le loro difficoltà.

Sul piano politico dovrebbero essere messi in libertà i 128 prigionieri politici da anni detenuti e ora rilasciati in occasione della visita del Papa. Altri 16 sono stati posti in libertà vigilata e nel giro di sei mesi riacquisteranno la completa libertà. Secondo il ministro degli interni gen. Saint Jean, restano nelle carceri argentinate 476 prigionieri politici, 282 dei quali sono detenuti da anni senza che siano mai stati processati o accusati specificamente di qualcosa. Saint Jean ha detto che se le cose continueranno così, non è impossibile che in un prossimo futuro vengano liberati altri prigionieri politici.

In fine sono stati pubblicati i dati economici del primo trimestre in Argentina e in un bollettino di guerra tragico come quelli che vengono dalle Malvine. Il prodotto lordo è diminuito del 5,7%, rispetto al primo trimestre dello scorso anno. La produzione industriale è scesa del 9,4%. Il salario ha perso il 20%. Gli investimenti sono calati del 23,6%. I consumi sono diminuiti del 13,7%. Non vi sono dati sulla disoccupazione che però è sicuramente aumentata drasticamente. Il tutto in un paese che già l'anno scorso era sull'orlo del fallimento. Ieri mattina «Clarín» dedicava il suo editoriale all'argomento, una vera e propria dichiarazione di morte per il liberismo e il monetarismo. «L'Argentina è in un'impasse», conclude il giornale di questi sei anni, alla attuale tragica situazione.

Giorgio Oldrini

Ore di incertezza poi Londra ammette

Nuovo ultimatum della Thatcher - Ma restano molti interrogativi sul rinvio dell'«attacco finale» contro Port Stanley

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Gravissime perdite inglesi nella battaglia per Port Stanley: due navi da trasporto, colpite dagli Sky Hawks argentini, sono in procinto di affondare nel canale di Fitzroy. A bordo c'erano centinaia di soldati che stavano venendo trasferiti dalla testa di ponte di San Carlos in prossimità della capitale tuttora sotto il controllo degli argentini. I due mezzi navali d'appoggio, «Sir Tristram» e «Sir Galahad», sono stati centrati in pieno a breve distanza dalla riva prima di aver avuto il modo di trabordare i soldati. Entrambi sono andati in fiamme e le munizioni a bordo hanno cominciato ad esplodere. I militari si sono gettati in acqua e assai difficile è risultata l'operazione di salvataggio intrapresa dagli elicotteri. Si teme un numero assai alto di vittime.

Il ministero della Difesa, a Londra, tuttora rifiuta di dare altri particolari ma l'impressione generale è che sia stata una tragedia. Insieme alle due navi trasportate è stata colpita anche la fregata Plymouth. Malgrado l'ottimismo che le fonti ufficiali inglesi continuano a diffondere circa la prossima riconquista di Port Stanley, i fatti stanno a dimostrare che l'impresa è tuttora aleatoria e che il prezzo da pagare, in vite umane, può rivelarsi inaccettabile. La situazione argentina dimostra di poter colpire duramente mezzi e uomini inglesi e rimane una minaccia incombente sull'andamento dell'attuale campagna britannica a Port Stanley così come sull'eventuale proseguimento del conflitto. Londra può aver gravemente sottovalutato la situazione. Nonostante questo quadro di crescente gravità, non si rinvia a venire? Da quanto si riesce a capire (al di là del muro del silenzio che il ministero della Difesa continua ad imporre sulle operazioni alle Falkland) il rinvio è dovuto principalmente a ragioni tattico-

co-logistiche. Per essere trasportata in prossimità di Stanley, la quinta brigata di fanteria (che era già arrivata alla testa di ponte di San Carlos) ha dovuto essere nuovamente imbarcata, ha fatto il periplo della Falkland orientale ed è fortunatamente riuscita a prendere terra dall'altra parte sopravvivendo alla meglio a temporali e burrasche. Ma, soprattutto, è stata attaccata dagli aerei argentini. Comunque gli inglesi, in questi ultimi cinque o sei giorni, hanno dovuto combattere soprattutto contro il generale invernoso: pioggia, neve e gelo; visibilità nulla; temperature che scendono a 7-10 gradi sotto zero; venti con una velocità di 80 chilometri orari. Le condizioni generali sono pressoché intollerabili. E una impresa mantenere in vita.

Così, eludendo, grazie alla nebbia, la sorveglianza degli argentini attestati sulle altre, gli inglesi hanno potuto conquistare solo ieri l'altro due piccoli villaggi sulla strada per la capitale: Fitzroy e Bluff Cove. Nel frattempo, i marines sono arrivati a dominare anche le sperone di colline che si allineano nello stretto di Berkeley a nord di Stanley ed ora tutto dovrebbe essere pronto per la battaglia decisiva. La signora Thatcher, nella sua intervista, ha messo le mani avanti: «Può darsi che non si tratti del confronto finale, noi speriamo in un armistizio durevole, una volta recuperate le Falkland, ma se la tensione è destinata a durare siamo pronti a difenderci».

Ed ecco che la prospettiva di un conflitto a tempo indeterminato viene autorevolmente confermata dal suo primo e più importante interprete. La Thatcher tira dritta per la sua strada anche se una parte dei suoi stessi colleghi di governo non è d'accordo. Vuole riportare la situazione alle Falkland allo status quo ante, è ostinatamente decisa ad escludere gli argentini da qualunque sistemazione futura.

In questo si scontra anche con gli americani. Consiglia la difficoltà di continuare a difendere le isole da sola, il primo ministro aveva avanzato una proposta a Reagan aiutata a mettere insieme una forza multinazionale e ad affidare la protezione delle Falkland. Reagan, pare, ha respinto il suggerimento. L'opinione degli americani è che bisogna fare delle concessioni all'Argentina, il colloquio e il compromesso sono insostituibili. L'intransigenza della Thatcher si rivela quindi politicamente e militarmente insostenibile e finisce col mettere tutti nei guai.

Antonio Bronda

La NATO aggira le guerre e lancia nuove proposte di dialogo a Mosca

Aperto il vertice di Bonn dove il cancelliere Schmidt è riuscito a riportare in primo piano la distensione con l'Est - Reagan al Bundestag capovolge i toni da crociata usati a Londra e cerca di piacere anche ai pacifisti - Oggi le dimostrazioni in piazza

Dal nostro inviato
BONN — L'Occidente propone all'Unione Sovietica un nuovo terreno di trattativa, dopo i negoziati sugli europei e quello sulle armi atomiche strategiche. Lo ha annunciato ieri il presidente Reagan, durante il discorso che ha pronunciato al Bundestag, ma non è il contenuto della sua visita ufficiale a Bonn che avviene contemporaneamente ai lavori del vertice NATO. Reagan ha parlato di Varsovia per la riunione delle truppe di stanza in Europa a un tetto di 700 mila uomini per ciascuno dei due blocchi. L'offerta di trattativa verrà formalizzata nei prossimi due documenti aggiuntivi (uno dedicato appunto agli armamenti convenzionali e l'altro alle proposte di disarmo) che accompagneranno la «dichiarazione di Bonn» la cui prima volta è dedicata alla filosofia e ai principi di fondo dell'alleanza.

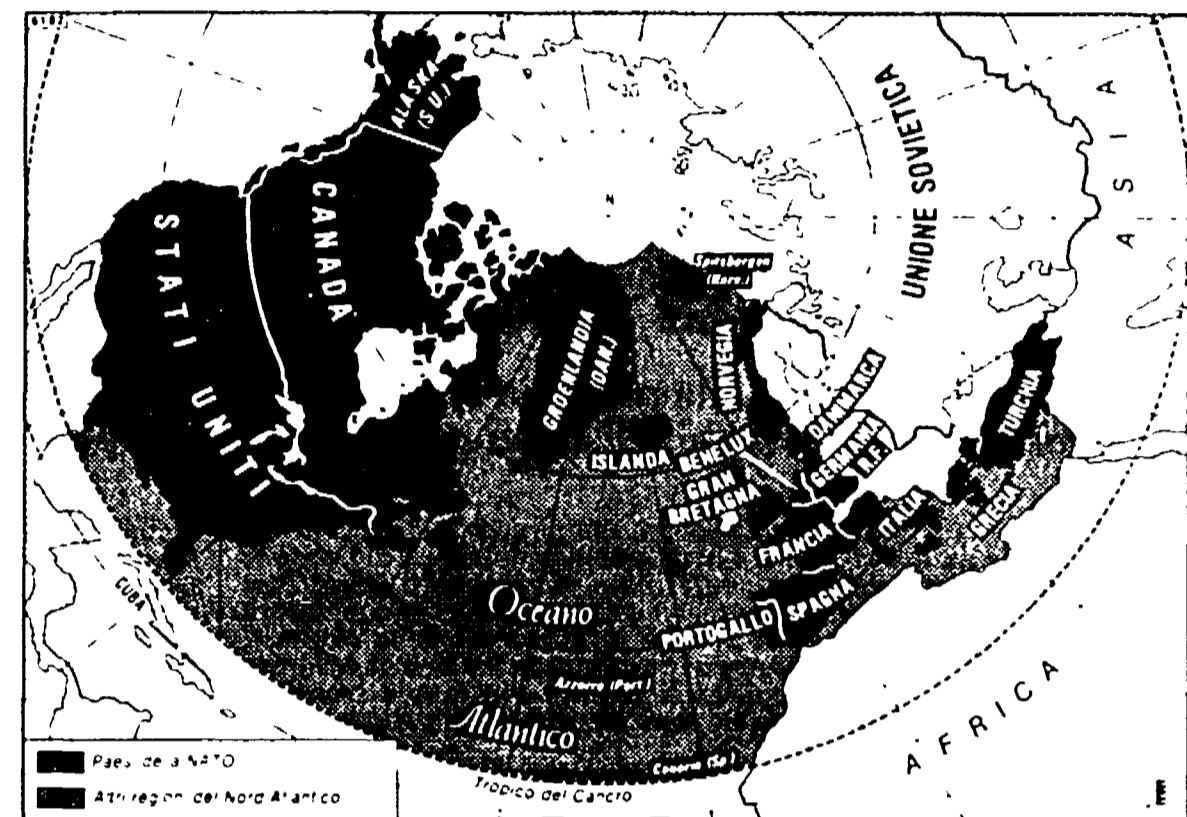
È la novità più sostanziale che si profila in questo vertice NATO di Bonn. I lavori sono stati aperti ufficialmente ieri sera con una cena nel castello di Brühl. E sta questa, probabilmente, anche l'unica occasione che i sedici capi di Stato e di governo (per la prima volta partecipa anche la Spagna) si sono riservati per discutere insieme i drammatici sviluppi della situazione internazionale. A Brühl, almeno della angustiosa aggressione israeliana al Libano si deve essere parlato, non fosse altro perché i ministri degli esteri dei paesi CEU erano reduci da una riunione straordinaria israeliana. Siamo assicurate di discutere proprio del Medio Oriente.

Per il resto, l'attualità, con le sue ombre minacciose, continua ad avere ben poco peso in un vertice che viaggia su tempi storici, presentandosi dopo molti mesi di incertezze e di contrasti che hanno chiesto tempo e fatica per essere risolti, o quanto meno provvisoriamente ricuciti.

La storia di questo appuntamento di Bonn, infatti, si è tutta consumata prima che cominciasse. È la storia della battaglia per il disarmo, al riparo dalla guerra europea, e soprattutto tedesco-occidentale, perché accento all'indicazione di accresciuti compiti difensivi i documenti finali consentissero esplicitamente di rinunciare alla necessità di perseguire la distensione. Cosa che, per quello che se ne sa (il testo dei documenti verrà reso noto oggi), con la dichiarazione di Bonn è stata tenuta. Oltretutto, una delle questioni più spinose, quella dei crediti all'Est, era stata già disinnescata a Versailles.

Nella capitale tedesco-federale e negli ambienti pubblici (vi che ne avevano grande bisogno dopo la «botta» incassata ad Amburgo) si respira perciò un'aria più serena. Soprattutto dopo il discorso di Schmidt al Bundestag. Il presidente USA, infatti, con senso dell'opportunità — qualcuno forse più realisticamente parla di opportunità — ha usato toni e argomenti decisamente diversi dagli accenti da crociata calcati a Londra. Insolitamente moderato, ha compiuto uno sforzo visibile per piacere anche ai settori dell'opinione pubblica tedesco-federale che non hanno motivo per amarlo, non lo amano e lo hanno anche abbondantemente dimostrato. Si è rivolto anche ai pacifisti, che oggi si sono dati appuntamento sull'altra riva del Reno e uno dei cui slogan ammorbiditi a guardarsi dal «lupo» (Reagan) travestito da agnello. Ha riconosciuto alla «sincerità morale», ma il ha accusato di essere ciechi, perché non vedono che tutti gli sforzi di pace vengono dall'Occidente. E da noi — ha sostenuto — che sono partite tutte le proposte negoziati: quelle sugli euromissili, quella sulle armi nucleari strategiche, e siamo noi a proporre al Patto di Varsavia la proposta di una riduzione bilaterale delle truppe in Europa.

La particolare sensibilità tedesco-federale a questo ultimo argomento ha fatto probabilmente passare in secondo piano la circostanza che subito prima Reagan aveva comunque riferito al capo del dipartimento politico dell'OLP Faruk Kaddumi che gli Stati Uniti danno appoggio alla giusta lotta che il popolo arabo di Palestina, sotto la guida dell'



È questo, per i tedesco-federale, sempre molto attenti quando si tratta di spendere, il risultato più brillante strappato agli USA dopo la riaffermata validità della distensione (sia pure accompagnata dall'aggettivo «reale») che sarà contenuta nella «dichiarazione di Bonn». Di quest'ultimo, dopo le anticipazioni che ne aveva fornito martedì il portavoce del cancelliere Schmidt, Lothar Rühl, è tornato a parlare, ieri, il segretario generale della NATO Luns. Con una certa enfasi, ha detto che essa «entrerà nella storia», segnando «un nuovo punto di partenza nelle relazioni interalleate, rafforzando i legami che uniscono l'Europa ai suoi alleati americani» e «inaugurando una nuova era di cooperazione tra l'Est e l'Ovest». Tanto entusiasmo appare per lo meno eccessivo, a giudicare da quello che della storica dichiarazione si conosce oggi. Ci

sono elementi di novità, è vero, ma netta l'impressione che il defatigante lavoro di mediazione che ne è alla base abbia alla fine condotto al risultato che, per mettere d'accordo tutti, si è finito per non dire niente sui punti più controversi, che sono poi quelli davvero importanti. Insomma c'è la sensazione che per mantenere un livello dignitoso di unità, la NATO sia costretta a rifugiarsi sempre più in una rarefatta astrattezza.

Sensazione venuta anche dalla conferenza stampa di Luns, il quale, ieri, nelle due uscite occasionali in cui si è liberato della sua pretesa di generale diplomatico, ha compiuto due gaffe memorabili: quando ha definito la manifestazione pro-Reagan organizzata dalla CDU sabato scorso come una «prova del sostegno dei cittadini tedeschi all'Alleanza» (non poteva dire di peggio per irritare il governo che ospita il vertice), e quando si è lanciato in un selvaggio attacco alla buona fede dei pacifisti che nemmeno un'ora prima il presidente degli USA ha ribadito la più ferma condanna per gli atti di guerra compiuti da Israele in Libano, destinati ad acuire ulteriormente le tensioni in un'area già tormentata da antiche rivalità, allungando sempre più le prospettive di pace nell'intera regione.

Manifestazioni di protesta a Atene e Larissa
ATENE — Il governo greco presieduto da Andreas Papandreu ha espresso la sua indignazione per i bombardamenti israeliani contro la popolazione civile del Libano per l'invasione del territorio meridionale da parte di forze israeliane ed ha condannato «questi atti aggressivi che violano flagrantemente ogni elementare norma del diritto internazionale e rendono inutile ogni sforzo per la soluzione pacifica del problema del Medio Oriente, creando al tempo stesso pericoli di un conflitto più generale». L'aggressione israeliana è stata condannata anche da tutti i partiti di sinistra greci, dalla Confederazione generale dei lavoratori ellenici e dal capo dell'opposizione di destra Evangelos Averof.

Martedì sera, manifestazione di protesta del centro e della sinistra a Larissa. Alla manifestazione di Atene hanno partecipato, tra gli altri, deputati socialisti, rappresentanti di altre forze politiche e sindacali e un rappresentante dell'OLP.

Paolo Soldini

Mitterrand condanna «senza riserve» Israele e parla di patria palestinese

È una consistente rettificca della linea seguita dai francesi, dopo le iniziali prudenze - «Pronto ad ascoltare ogni appello del legittimo governo libanese» - Restano però aperti i ponti del dialogo con Tel Aviv

Spadolini esprime «la più ferma condanna»
ROMA — Al momento della partenza per Bonn, dove partecipa al vertice della NATO, il presidente Spadolini ha fatto riferimento ai drammatici sviluppi della situazione in Libano a seguito dell'invasione israeliana. «Il presidente del Consiglio», ha osservato il presidente del Consiglio, «ad un precipitare degli eventi, con conseguenze incalcolabili per gli equilibri futuri in

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Previsiva per ridefinire le linee della politica di «cambiamento» dopo un anno di gestione socialista del potere, l'attentissima conferenza stampa di Mitterrand è stata dominata ieri all'«Elysée» dai fatti più cruciali della politica internazionale.

La condanna «senza riserve» della aggressione israeliana del Libano, la deplorazione delle conseguenze del conflitto delle Falkland sulle relazioni tra l'America latina e l'Europa, le riserve sull'atteggiamento egoistico del «grandi» di questo mondo apparso evidente ancora una volta con la conferenza stampa di Versailles, la preoccupazione di mantenere aperto il dialogo e il commercio con Mosca nonostante l'Afghanistan, la Polonia e gli SS-20, la posizione di «gestione» del presidente francese.

LIBANO-ISRAELE-PALESTINESI — Mitterrand ha esitato a parlare chiaramente per la prima volta di «aggressione» dichiarandosi pronto ad ascoltare «ogni appello che gli giunga dal governo legittimo libanese». Esponendo quindi nettamente il suo profondo «disaccordo» con le «giustificazioni» accampate da Israele ha ricordato accento alla realtà dello Stato ebraico (la necessità di un suo riconoscimento da parte araba) quella altrettanto valida dei palestinesi che nel territorio cisgiordiano dovrebbero poter trovare il «centro» di un loro futuro auspicabile Stato. Mitterrand ha annunciato allo stesso tempo l'annullamento della prevista riunione della commissione mista franco-israeliana lasciando nel contempo però aperta la porta ad un colloquio con il ministro degli Esteri Shamir, il cui arrivo è previsto a Parigi per il 16 giugno per una «franca discussione».

FALKLAND — La solidarietà con la Gran Bretagna e la deplorazione dell'Argentina non debbono far sì che questa guerra si trasformi in una guerra di rivincita. Ci sono, ha detto, «elementi» a questo conflitto che gli conti di «far conoscere al più presto». Si vuole in sostanza «evitare a tutti i costi che le relazioni feconde di ogni genere tra l'America latina e l'Europa vengano pregiudicate».

VERSAILLES — Il vertice di Versailles ha come i precedenti, secondo Mitterrand, una tara. I paesi partecipanti che sono «più potenti del mondo» anziché considerare in maniera prioritaria le loro responsabilità nel mondo intero, vanno a questi incontri

Franco Fabiani

Domani dibattito a Montecitorio
ROMA — Camera e Senato discuteranno domani dei gravissimi sviluppi dell'aggressione israeliana al Libano. Nell'aula di Montecitorio il dibattito sarà aperto dal ministro degli Esteri, Emilio Colombo, cui seguirà un breve dibattito con l'intervento di un rappresentante per gruppo. Identica

procedura al Senato dove per il governo interverrà il sottosegretario agli Esteri, Mario Fioret. Alla Camera, pur di consentire un immediato dibattito (quel che chiedeva il Parlamento, una risoluzione d'urgenza che esiga la cessazione immediata dell'aggressione israeliana al Libano e il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe israeliane, conformemente a quanto stabilito nell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza. Il gruppo dei deputati comunisti e appartenenti esprime la propria convinzione che in un momento così grave dell'Unione europea manifesti il suo appoggio alla presa di posizione delle Nazioni Unite e agisca in tal senso.

Iniziativa del gruppo comunista europeo
FIRENZE — Il gruppo comunista e apparentato (francesi, italiani, greci, danesi) al Parlamento europeo, riunito per le giornate di studio su «La situazione in Europa e lotta contro la disoccupazione», a Firenze, manifesta in un documento «profonda emozione e grande allarme per l'aggressione israeliana al Libano». «I violenti bombardamenti di Beirut e sui campi profughi palestinesi, cui ha fatto seguito un'invasione brutale e massiccia nel territorio libanese con mezzi blindati e paracadutisti, sollevano — continua il documento — l'indignazione di tutti i cittadini europei democratici e pacifisti. Il gruppo europeo dei deputati comunisti e appartenenti condanna tale atto di estrema gravità perpetrato contro uno Stato indipendente, così come il tentativo di eliminazione della resistenza palestinese a prezzo di terribili perdite di vite umane tra la popolazione civile ed esprime la sua solidarietà ai popoli vittime dell'aggressione e all'OLP. Tale aggressione provoca un'immediata e pericolosa accentuazione della tensione in Medio Oriente e mette duramente in causa la pace».

Il gruppo decide, all'apertura della sessione di giugno del Parlamento europeo, di presentare e proporre alle altre forze democratiche del Parlamento, una risoluzione d'urgenza che esiga la cessazione immediata dell'aggressione israeliana al Libano e il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe israeliane, conformemente a quanto stabilito nell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza. Il gruppo dei deputati comunisti e appartenenti esprime la propria convinzione che in un momento così grave dell'Unione europea manifesti il suo appoggio alla presa di posizione delle Nazioni Unite e agisca in tal senso.

Castro ai non allineati: «fermiamo la barbarie»
CITTÀ DEL MESSICO — La «Prensa latina» ha riferito ieri che il presidente di Cuba, Fidel Castro, attuale presidente del movimento dei Paesi non allineati, ha invitato i paesi del movimento a fare pressioni per un immediato ritiro delle truppe israeliane dal territorio libanese. In un messaggio inviato ai capi di tutti gli Stati membri del movimento, Castro chiede che venga fatto tutto il possibile per «porre fine a questo barbaro e massiccio attacco contro la popolazione civile libanese e la Resistenza palestinese».

OLP, conduce contro la politica israeliana di aggressione, per la sua libertà e indipendenza e per l'attuazione dei suoi legittimi diritti nazionali. Gromiko ha rinnovato la condanna per la «barbara aggressione» israeliana contro il Libano e per l'appoggio che gli Stati Uniti danno allo stato ebraico e ha accusato gli israeliani di voler «profondere nel sangue il movimento di resistenza palestinese».

Gromiko conferma a Kaddumi l'appoggio dell'URSS
NEW YORK — Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko — attualmente a New York per la sessione speciale dell'assemblea generale dell'ONU sul disarmo — ha assicurato al capo del dipartimento politico dell'OLP Faruk Kaddumi che l'URSS «continuerà invariabilmente ad appoggiare la giusta lotta che il popolo arabo di Palestina, sotto la guida dell'

paese. In un messaggio personale al presidente libanese Sarkis, il presidente Figueiredo si è detto «profondamente costernato per le sofferenze inflitte alle popolazioni».

Solidarietà del Brasile al presidente Sarkis
BRASILIA — Il governo brasiliano ha condannato l'atto di forza israeliano contro il Libano e ha ribadito il suo appoggio all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale di quel paese. In un messaggio personale al presidente libanese Sarkis, il presidente Figueiredo si è detto «profondamente costernato per le sofferenze inflitte alle popolazioni».

La Cina chiede un ritiro «senza condizioni»
PECHINO — In una nota ufficiale, apparsa sul notiziario dell'agenzia di stampa Xinhua, la Cina ha condannato l'invasione israeliana del Libano come «una azione strategica premeditata» che mira ad estendere i «contorni di sicurezza» di Israele. La nota dice che il «firmo appoggio cinese al Libano e ai palestinesi e chiede che Israele ritiri senza condizioni le sue truppe dal territorio libanese invaso».

CGIL-CISL-UIL: inviare subito aiuti sanitari
ROMA — I segretari generali di CGIL-CISL-UIL, hanno inviato un telegramma a Spadolini con la richiesta urgente di inviare da parte del governo italiano di materiale ed attrezzature sanitarie a «Soccorso Popolare Libanese» ed a «Mezzaluna Rossa Palestinese» per le popolazioni atrocemente colpite dall'inammissibile aggressione israeliana.

paese. In un messaggio personale al presidente libanese Sarkis, il presidente Figueiredo si è detto «profondamente costernato per le sofferenze inflitte alle popolazioni».